Storia n° E 3: Pasquale Annunciata

Sono un pensionato mi chiamo Annunciata Pasquale ho 66 anni e sono nato a Valva il 3 maggio del 1937. Sono sposato ed ho un solo figlio, che è ingegnere.
Mia mamma aveva un forno pubblico, il mio compito era aiutarla. D'estate andavo a raccogliere la legna dall' 1,00 di notte alle 9,00 del mattino. Ci riunivamo in tanti 30- 50 ma a volte anche 150. D'inverno, invece, andavo durante il giorno. Qui vicino c'era il comune e lì ci riunivamo. C'era un signore che all'1,00 di notte ci veniva a chiamare, faceva da sveglia, per ricompensarlo al mattino ognuno gli dava un pezzo di legno. Io andavo con l'asino, ma c'erano anche donne che la portavano in testa, la legna, mentre i giovani sulle spalle. A quei tempi, 1951- 52, chi aveva l'asinello era già uno di famiglia buona. L'asino era come la macchina di oggi. In inverno prima di andare in cerca di legna mi recavo dalle famiglie che avevano chiesto di infornare avvisandole che potevano impastare il pane e dicevo: *ha detto mamma mpasta ru pane.*

Si andava sempre a raccogliere la legna perché per il forno ci voleva un quintale, un quintale e venti al giorno di legna. Il pane non ci mancava però soldi non ne avevo mai visti; eravamo sette figli io ero il secondo, gli altri tutti piccolini, … *campavamo*. In paese non c'erano soldi e ci pagavano in pane. Mia madre quando avanzava un po' di pane lo vendeva alle famiglie più povere. Erano tanti i poveri, si stava proprio male a Valva. Quasi ogni famiglia aveva emigranti. Nel 1956, avevo 18 anni, andai in Venezuela chiamato da mio fratello. L'alternativa era andare al nord a fare il Garzone, ma era più dura. Per quelle 8-9000 lire al mese. Mio fratello ci provò ma era duro. C'era un mio zio in Venezuela, mio padre era restio all'emigrazione, così hanno emigrato i figli. Immaginavo il Venezuela una terra di ricchezza. Poi… non si diceva Venezuela si diceva l'America. La mia fidanzata diceva: <<beato te! Vai in America, forse non ci vedremo mai più.>>.

Invece poi ci siamo sposati. Mio padre fece un prestito per darmi i soldi per il viaggio. Ci volevano 150.000 lire, ma ha dovuto dare il 10% anticipato. Significa che per un prestito di 100.000 te ne davano 90.000. Il prestito gli fu fatto da un signore che già era stato in emigrazione negli Stati Uniti e stava meglio. Questo signore, in fondo, ti dava la possibilità di emigrare. C'era un altro signore, *un poco strozzino*, che chiedeva anche il 15 %, ma ci si andava quando non avevi alternative. I soldi non li prestavano a tutti, c'è gente che non ha trovato i soldi per pagare il viaggio della nave. Mio padre aveva terra e casa che facevano da garanzia. Qui c'era un'Agenzia che si occupava del contratto di lavoro e di tute le cose per il viaggio. Io fino a 18 anni non avevo mai visto neanche Salerno. Andai a visita a Napoli per vedere se ero idoneo. Quando tutto fu pronto andai sino al porto di Napoli con la macchina in noleggio dell'agenzia. Presi la nave la "Castel verde". Quando vidi tanto mare dissi: <<*Madonna mia! qui non arriviamo*>>. Il viaggio durò dal 4 novembre al 26 novembre 1956. Mi divertii molto, nel prezzo era compreso il vitto. Quando passammo per la Spagna salirono anche molte ragazze, ci divertimmo. In Spagna molte donne emigravano. C'erano anche le piscine e le sigarette *costavano niente*. Ero in una stiva, la più piccola, di 96 posti con i letti a castello a tre posti. La vera emigrazione arrivò quando stavamo per attraccare, in quel momento sentii che il divertimento era finito, iniziava la vita dura: ora dovevo rimboccarmi le maniche e lavorare duramente per mangiare, non mi avrebbero più servito, come sulla nave.

La delusione iniziò proprio così: era finito chi ti portava il piatto d'avanti. Sbarcammo all'1,00 di notte, avevo un po' paura, non ero stato neanche a Salerno prima di allora. Vedevo tanta gente di colore, non capivo la loro lingua, tutti neri, lo spagnolo sembra facile ma parlavano il dialetto. *Che volevi capire*? Mio padre aveva mandato un amico a prendermi, perché mio fratello non poteva. Questo signore aveva la mia foto, gliela aveva spedita mio padre, e quando mi vide scendere disse: <<tu sei Pasquale Annunciata!>> Io, per paura, ... d'istinto risposi: <<NO!>>. Lui mi disse: <<Ma come non sei Pasquale Annunciata?>> Aveva la mia foto tra le mani allora dissi: <<Si, ma tu che vuoi da me?>>. Lui disse: <<Mi ha mandato tuo padre, sono il suo amico. Ho capito che hai paura ma

non ti preoccupare ti porto a dormire da mio nipote e domani mattina vedrai molti paesani tuoi così ti passa la paura>>. Era sabato notte, la domenica andai alla pensione Torino dove c'erano una cinquantina di paesani. Dopo alcuni giorni andai dal datore di lavoro dove mi aveva mandato mio fratello.

Iniziai nella ditta dove lavorava mio fratello come saldatore, ma non conoscevo il mestiere quindi mi pagavano poco. Il datore mi mandò a Porto La Cruz dove lavorava anche mio fratello. Lì questa ditta stava costruendo l'aeroporto. Feci 2000 km con la macchina del datore di lavoro, il paesaggio era stupendo. Lì facevo il manovale per 5 bolivar al giorno ne risparmiavo tre di cui uno per mangiare. A dormire andavo nelle tendopoli dove dormivamo nei *cinciori*, amache con baldacchino di velo per non fare entrare le zanzare. Dopo 11 mesi ritornai nell'officina del datore di lavoro a Caracas. Qui dalle 7,00 alle 16,00 lavoravo, ma per imparare il mestiere di saldatore lavoravo anche fuori dall'orario di lavoro. Dopo 3 o 4 mesi, cioè dopo un anno che ero lì, mi sentivo sicuro e chiesi un aumento. Mi dissero che non era possibile quindi cercai un nuovo posto di lavoro. Tramite un amico trovai un lavoro in cui montavo finestre e mi davano venti bolivar al giorno. Capii che ero diventato adulto, anche se non lo ero, non c'era chi ti metteva il piatto avanti, allora mi dissi: se non mi impegno resterò per sempre un *pèon* un operaio generico, non migliorerò mai. Frequentavo la gente più intelligente, più inserita con più anni di esperienza là. I paesani li vedevo ogni 15 –20 giorni, non per nulla è stata la vita. Tramite questo mio zio di Sant'Andrea di Conza ho conosciuto gente di del suo paese che del mio. I miei paesani dopo 4- 5 anni erano ancora rintanati alla pensione Torino. Io, poi, ero giovane volevo divertirmi. Volevo divertirmi, infatti, una volta pagato il debito dissi a mio padre che non avrei mandato più soldi. Me li spendevo tutti, i miei soldi.

Mio fratello non approvava, lui pensava a conservare i soldi. Quando sono tornato dopo sette anni, sono rientrato qui che non avevo neanche un soldo. Fino a 25 anni mi sono divertito, ma perché dovevo fare ancora sacrifici? Avevo già lavorato duro dai 12 ai 18 anni! Mio fratello era tornato e mi scriveva: <<Torna l'America è a Valva. Vieni in Germania qui si guadagna 150 mila lire al mese>>. Dal Venezuela alla Germania si poteva

dire che l'America era a Valva. Io mi dicevo: questo dice così perché crede che qui mi perdo. Solo quando me l'ha detto mia moglie ho iniziato a crederci e sono rientrato. Eravamo già fidanzati prima di partire. Mentre ero in Venezuela ci scrivevamo e la vedevo in fotografia. Avevamo degli alti e bassi (a volte non le scrivevo perché avevo incontrato magari… qualche altra), nel 1961 decisi che era ora di sposarci. Lei non accettò perché non voleva sposarsi per procura. Io non avevo alcuna intenzione di rientrare così tutto saltò. Per un anno non ci scrivemmo più. Nel 1962 le diedi un ultimatum: o così o era finita per sempre! Lei accettò perché i parenti le fecero capire che non avrei cambiato idea.

Qui si svolse un matrimonio tradizionale, un mio fratello faceva le mie veci, fecero anche la festa. Era l'1 settembre 1962. Dopo 3 mesi mi ha raggiunto affrontando il viaggio da sola, era il 12 dicembre doveva sbarcare il 25, ma non fu possibile perché era Natale. I soldi glieli aveva dati la madre. I tempi di viaggio si erano già accorciati della metà. E stavano nei camerini a tre o quattro persone. Andammo a casa e facemmo un piccolo rinfresco con quei venti amici che avevo. Mia moglie mi raccontò che gli emigranti di Valva in Germania stavano bene, a me lo aveva già scritto mio fratello, che dal Venezuela era andato in Germania, ma non credevo molto a quanto diceva. Perché lui era più grande cercava di starmi vicino, anche perché io in Venezuela pensavo, oltre al lavoro, a divertirmi. Non mettevo neanche un soldo da parte. Dunque pensavo che lui dicesse così solo per farmi andare lì. Quando mia moglie mi raccontò della Germania io volevo ripartire immediatamente, ma lei diceva: <<ma come, mi hai fatto fare questo viaggio!>> Mia moglie, però, mi ripeteva: <<Il tizio è andato in Germania, Caio pure, ma tu perché mi hai fatto venire qui?>>. Dopo che lei mi aveva detto questo *mi monto la testa* e dico: dobbiamo ripartire. Mia moglie diceva ma come mia madre ha speso tanti soldi per farmi venire stiamo un po' di anni e poi vediamo. Stemmo sette mesi, ancora, ma un giorno mi svegliai, mi recai in agenzia feci i biglietti, tornai a casa e le dissi: <<tra tre giorni si torna a Casa.>>Il lunedì compravo la Gazzetta, studiavo i cavalli e giocavo con un amico una schedina a settimana. Un giorno il mio amico mi disse: <<Sono 4 settimane che non azzecchi un cavallo, non voglio giocare>>. Siccome questo mio amico non volle giocare all'ultimo minuto, io, per dimezzare il costo della schedina, tolsi un cavallo. Invece di 32

bolivar, una giornata di lavoro di allora, ne spesi solo 16. Quel cavallo che avevo tolto vinse al fotofinish, avrei vinto settanta milioni se non l'avessi tolto, a Valva avrei comprato mezzo Paese!

Il lunedì mattina, mi alzai presi 3 – 4 mila bolivar andai in agenzia e dissi: la PRI-MA NA-VE, la PRIMA NAVE per L'I-TA-LIA, per L'ITA-LIA. Era il 9 luglio i biglietti di partenza erano per l'11 luglio! Ero molto nervoso avevo giocato ai cavalli e per pochissimo la mia vita non era cambiata. Il biglietto di andata e ritorno lo feci solo per me. Non avrei fatto tornare mia moglie lì perché era un paese spudorato. Lassismo con le ragazze, le donne correvano dietro agli uomini, troppo spudorato. I venezuelani che conoscevo non avevano mai una lira e io dovevo prestaglieli. Io avevo anche amici venezuelani, però avevo tanti amici italiani, non erano italiani, ma paesani, cioè il milanese era paesano. Giunto a Valva partii per la Germania, per Darmstadt. Arrivai da mio fratello senza problemi… ecco l'esperienza: <<arrivato lì chiamai un taxi e dissi portami a questo indirizzo!>> Andai dal principale di mio fratello che mi fece fare delle prove per assumermi. Lavorai due mesi: ottobre e novembre. Risparmiai 300.000 lire, in Venezuela ci volevano sei mesi di lavoro per guadagnarle, 300.000 lire, …e per risparmiarle ci voleva un anno di lavoro. Mio fratello per invogliarmi mi ospitò, da mio fratello non spendevo nulla. Ripartii a gennaio e dopo tre quattro mesi portai anche mia moglie. Ad ottobre del 1964 lei tornò a Valva.

Da Ottobre 1964, sino al 1966 restai solo, venivo in ferie a luglio agosto e natale. Nel 1967 tentai di lavorare a Valva poi provai in giro per l'Italia. Volevo sistemarmi in Italia, avevo un fratello a Varese ed una sorella a Bologna, ma il clima del nord non mi piaceva. Voglio che a parità di clima si guadagnava molto meglio in Germania. Nel 1965 comprai casa a Valva, 2.000.000 di lire le avevo e 3 milioni feci cambiali di 80.000 al mese. Pensai se mi porto mia moglie in Germania col suo stipendio viviamo e col mio pago i debiti. Nel 1968 tornai con mia moglie e per 5 anni abbiamo fatto un lavoro intensivo io e mia moglie. Non c'erano né sabato né domeniche. Avevamo affittato una piccola casa. Lavoravo molto 16 - 17 ore al giorno facevo la manutenzione delle macchine. Erano tutti tedeschi e solo io italiano io riparavo le macchine i tedeschi se ne andavano alle 4,00 e io continuavo. Il mio

obiettivo era tornare a Valva il mio progetto era: casa, qualche *milioncino* e ritorno a Valva. Mia suocera con la pensione cresceva il bambino e i nostri soldi li metteva da parte. Mia moglie lavorava a cottimo per la Volkswagen, faceva i tappeti. Il 1 settembre1973 ritornammo definitivamente, e misi a posto la casa, di 110 mq, che avevo comprato. Mi costò più per ristrutturarla che comprarla. Vedendo il muratore che lavorava in casa mia, io ho imparato nuovo mestiere. Fu così che mi misi a fare il muratore.

I primi mesi, ho sofferto la lontananza, ma poi è passato tutto. Era la giovane età. Non mi sentivo solo perché c'era mia moglie. Non era come quando stavi nelle baracche e dovevi cucinare a turno. Lei lavorava dalle 6,00 alle 14,00 o dalle 14,00 alle 10,00 faceva i turni. Nel 1978 fui assunto qua come idraulico forestale e lo sono stato sino ad un anno e mezzo fa. Fui l'ultimo ad entrare. Quando penso all'esperienza degli immigrati in Italia mi rammarico, mi fa soffrire vedere queste persone sui *zatteroni*. Mia moglie, che è sensibile, dice <<Noi l'abbiamo vissuto prima di loro.>> Loro, però, stanno peggio di come stavamo noi, e pagano milioni per venire. Non li posso ospitare se no li ospiterei. Io a uno di questo qui me lo porterei a casa, uno buono, ma lo ospiterei. Questa è gente che ha fame. I giovani possono dire che vengono a prendere il loro lavoro, ma non è mica vero: oggi il lavoro c'è, magari ci fosse stato ai miei tempi. Allora giravano solo due macchine per il paese (due topolino una era del marchese e uno faceva da taxi).

Il lavoro se uno vuole oggi c'è per tutti. Per concludere voglio dire che ricordo sempre il momento quando, dopo la prima settimana, ho visto i soldi in mano a me, 40 bolivar, 80mila lire. Io non li avevo mai visti, mia mamma mi dava la cinque lire per andare a comprare l'alfa. Un'alfa la fumavamo in 5 o 6. Mio padre mi aveva dato 20.000 lire per il viaggio, ma ero il più ricco del modo chi li aveva visti mai. I soldi fanno felice la gente. Se hai soldi puoi conquistare anche una ragazza, qui i matrimoni si combinavano. Io nella vita sono stato fortunato, si è stata dura da ragazzo qui, ma poi la mia vita è andata bene. In Venezuela ho fatto l'americano, mi spendevo tutto, mi sono sposato, ho comprato la casa a 27 anni.